

il quale, del resto, non fu dei « diecimila » (*der Zehntausend*), ma dei « mille » del Garibaldi. Il motto « l'Italia farà da sè » non è del Cavour (p. 403), ma di Carlo Alberto, e anzi il Cavour, dopo le esperienze del 1848, fu colui che pose l'opposto programma. L'osservazione che, anche se Colombo fosse morto prematuramente, altri degli arditi navigatori che lo seguirono avrebbero « in suo luogo tradotto in fatto il pensiero di Copernico » (p. 68), mi pare per lo meno infelice nell'espressione, perchè Copernico, è di una generazione posteriore ai Colombo e ai Vespucci. Ma questi errori sono molto rari nel libro, e curioso è soltanto che i pochi che vi si notano concernano tutti l'Italia.

B. C.

B. GROETHUYSEN. — *Origines de l'esprit bourgeois en France. I. L'Église et la Bourgeoisie.* — Paris, N. R. F., 1927 (8.º, pp. 298).

È il primo volume di una *Bibliothèque des idées*, sorta sotto gli auspici della *Nouvelle Revue Française*. L'A., per studiare i rapporti tra la chiesa cattolica e la borghesia francese, s'è dato la pena di rintracciare una grande massa di documenti del sei e del settecento: prediche, pastorali, repertori ecclesiastici, trattati teologici, ecc.; tutta roba in gran parte dimenticata e poco accessibile. Purtroppo egli non è riuscito a risvegliare compiutamente questo materiale dal suo secolare letargo e ad offrirci un libro organico con linee direttive ben definite. Sovrabbondano nella sua opera le citazioni, a mala pena ricucite insieme da un tenue filo di pensiero conduttore dell'A.; ciò che conferisce ad essa un'andatura un po' sonnolenta. Tuttavia non mancano osservazioni acute, che facilitano al lettore quel lavoro di semplificazione e di sintesi che l'A. non gli ha dato.

Qual è il sentimento religioso della borghesia cattolica fin dal cominciare dell'età moderna? Noi sappiamo che la religiosità medievale era riuscita a circondare e a dominare tutte le forme dell'attività umana. Ora, nella formazione della borghesia moderna, noi assistiamo a un processo inverso, per cui esse sfuggono ad una ad una dal loro bozzolo religioso. Il Medio Evo conosceva soltanto signori e proletari, due classi la cui origine pareva corrispondere a un arcano disegno provvidenziale; invece, « il borghese è l'essere che nasce senza Provvidenza, almeno senza Provvidenza di classe. C'è bisogno di un Dio per spiegare il grande e il povero, ma non ce n'è bisogno per spiegare il borghese in quanto borghese. Non c'è da chiedere a Dio perchè lo ha creato »: egli si è creato da sè (p. 190). Dovunque troviamo il suo essere profondo in antitesi con l'insegnamento della chiesa: questa predica l'umiltà ed egli cerca di elevarsi (p. 214); essa lo richiama al pensiero della caducità e della morte, egli allontana da sè la visione della morte che gli fa dimenticare le ragioni della vita (per eseguire grandi cose, dice Vauvenargues, bisognerebbe vivere come se non si dovesse mai morire, p. 94); la Chiesa pro-

fessa la vanità dello sforzo umano e la dottrina che il lavoro è pena, l'uomo ne fa la sua missione (217); l'una insiste sulla Provvidenza, l'altro si affida alla previdenza, al calcolo ragionato sulle proprie forze piuttosto che alla confidenza in Dio (224); e ancora, l'uno vorrebbe che si ponesse un moderato zelo negli affari, in modo da non distogliersi dalle cure più alte della vita, l'altro non pone limiti al suo spirito d'intrapresa (p. 239). Le antitesi si potrebbero indefinitamente moltiplicare: ma si può tuttavia concludere che la nuova borghesia sia schiettamente irreligiosa? No, essa continua generalmente ad essere religiosa a modo suo; e non crediamo di discostarci dal pensiero dell'A. chiamando questa religiosità una religione della domenica, la quale prende per sé il residuo dell'attività umana e non più, come prima, quest'attività stessa nella sua pienezza.

La conclusione che scaturisce dallo studio dell'A. — ma ch'è da lui presentata a titolo non di conclusione, bensì d'osservazione sporadica — è la seguente: « La Chiesa, sentendo la borghesia sfuggirle, ha cercato sì di creare delle forme di vita che potessero permettere al borghese d'essere borghese senza cessare d'essere cristiano, cioè di adempiere al suo compito economico e sociale conservando la qualità di figlio della Chiesa. Ma essa non è riuscita a consacrare in qualche modo le aspirazioni della nuova borghesia, dando loro un fondamento religioso, e così a cristianizzare il nuovo cetto. Ora, precisamente in questa discordanza tra la vita cristiana e la vita borghese, tra il vecchio uomo e il nuovo, bisogna cercar la causa dell'incredulità della borghesia » (p. 53).

I tentativi della Chiesa per adeguare il proprio insegnamento alle esigenze del nuovo cetto s'impersonano principalmente in due correnti antagonistiche sorte nell'età moderna dal seno della Chiesa cattolica: il gesuitismo e il giansenismo. Quest'ultimo ha nella sua fisionomia non pochi tratti di quella rigidezza calvinistica alla cui scuola s'è educata la borghesia protestante; esso dà alla vita un'intonazione di serietà, di onestà e di lavoro che ben s'addice alla mentalità « *roturière* ». D'altra parte, se pure in tono assai meno rigoristico, anche il gesuitismo le insegna i pregi dell'ordine e della disciplina assidua degli atti e del comportamento (pp. 198-199). Ora, perchè mai questi due indirizzi non sono riusciti a permeare largamente con la loro religiosità la nuova borghesia, ma l'uno ha esercitato un influsso solo eccezionale e marginale, mentre l'altro ha agito con mezzi estrinseci e, in fondo, irreligiosi? Questo problema, che l'A. non affronta neppure, avrebbe dovuto costituire l'oggetto principale di uno studio sulla religiosità dei tempi nuovi (1).

G. DE RUGGIERO.

(1) Per la critica del concetto di « borghesia », usato dall'A. come da altri storici odierni, si veda la memoria pubblicata dal Croce negli *Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli*, col titolo: *Di un equivoco concetto storico. La « borghesia »* (Napoli, 1927).